

RASSEGNA STAMPA

7 FEBBRAIO 2011

Confindustria Catania

In Sicilia ritardi di programmazione e guerra aperta sui fondi da destinare

GIOIA SCARLATA

La circolare sulle iscrizioni ai corsi 2011/2012, è arrivata solo 4 giorni fa, a poco meno di dieci dalla scadenza fissata dal Ministero (12 febbraio). L'ennesimo ritardo in un settore, quello della formazione Oif ("dedicata" ai minori in obbligo scolastico), è andato avanti finora tra difficoltà e proteste, con l'avvio delle lezioni per le prime classi, slittate di mese in mese. Ma tant'è. La nuova circolare rischia di rialimentare le proteste anche

per il prossimo anno. E non solo per la tempistica. Ieri, un centinaio di formatori di enti cattolici e hanno scritto una lettera aperta per chiedere spiegazioni proprio su alcuni passaggi della circolare assessoriale che "relega la formazione ad un ruolo di serie B" e subordina "l'attivazione dei percorsi triennali realizzati dagli Enti di Formazione Professionale" alle "disponibilità finanziarie della Regione Siciliana". Quanto basta, secondo gli operatori, "a generare incertezza nelle famiglie". E creare "un annunciato disastro educativo". Ma se molte delle lezioni dell'anno 2010 sono iniziate solo qualche settimana fa, l'avvio del prossimo anno introduce anche un'altra novità: la possibilità di frequentare corsi abilitanti anche negli Istituti professionali accreditati. Un percorso che, almeno dalla circolare, pare avere un cammino più certo e spedito. Le scuole medie di appartenenza chiamate a raccogliere le iscrizioni per il completamento dell'obbligo formativo, dovranno infatti inviare agli Istituti professionali gli elenchi che li riguardano. Non sarà così, invece, per gli Enti di formazione. Nella circolare si stabilisce, infatti, che gli elenchi degli iscritti ai corsi Oif per il prossimo anno dovranno essere inviati dalle scuole medie "al Dipartimento alla Formazione" con l'indicazione "di ogni singolo ente e di ogni singola qualifica professionale". L'intenzione, dichiarata, è quella di porre un argine ai corsi per estetista e parrucchiere. Tanto che in questi casi, è chiesta una seconda opzione.

"Sia le scelte fatte in questo ultimo anno, sia i finanziamenti che l'avvio dei programmi - dice il segretario della Cisl, Maurizio Bernava - stanno facendo vacillare quello che dovrebbe essere uno dei pilastri tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro. C'è troppa approssimazione. Con ritardi fortissimi nella programmazione". Tra i firmatari della lettera aperta anche i 173 dipendenti del Ciofs Fp, ente cattolico, che sabato dopo una lunga assemblea avevano proclamato "lo stato di agitazione". "Nelle linee dettate dal ministero - dice suor Mariella Lo Turco, presidente del Ciofs - gli Enti Oif hanno pari dignità degli istituti scolastici. Ma con questi meccanismi dell'assessorato regionale non sarà così. Di fronte all'incertezza di questo sistema molte famiglie non si sentiranno libere di scegliere. Senza contare la precarietà vissuta da chi opera in questo settore con professionalità da apnl e con parametri di pagamento inferiori". Un tema, quello "della dignità della formazione", particolarmente caro agli enti cattolici e sollevato a più riprese anche dalla Confap, la Confederazione della Conferenza episcopale che riunisce enti formativi di ispirazione cristiana e che a fine gennaio aveva chiesto con una lettera ufficiale, l'intervento dei vescovi. Intervento che c'è stato, lo scorso 3 dicembre, quando a Palazzo d'Orleans si è tenuta una riunione tra il governatore Raffaele Lombardo, Monsignor Michele Pennisi delegato Cesi per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università, l'assessore regionale alla Formazione, Mario Centorrino e alcuni rappresentanti degli enti cattolici.

IL CASO

Quei ritardi nei pagamenti

LA PUBBLICA amministrazione paga i suoi debiti alle aziende private con una media di 86 giorni di ritardo. È il record tra i paesi europei. Ed è uno dei modi attraverso cui - si legge nell'ultimo Rapporto autunnale del Centro studi della Confindustria - «l'inefficienza della pubblica amministrazione colpisce le imprese».

Sempre secondo gli economisti della Confindustria i ritardi nei pagamenti sono cresciuti «fortemente» nel 2010, passando da una media di 52 giorni nel 2009 a, appunto, 86. Dietro di noi si colloca il Portogallo con 84 giorni in media di ritardo, poi la Grecia e la Spagna con 65 giorni. In fondo alla classifica si colloca la Finlandia con soli quattro giorni in media di ritardo nei pagamenti. Un po' peggio fanno la Svezia (7 giorni) e la Germania (11).



Emma Marcegaglia

L'Italia è anche il paese in cui i termini pattuiti per il pagamento sono i più lunghi (100 giorni) che finiscono per portare a 186 giorni (da 128 del 2009) la riscossione del debito.

Il 24 gennaio scorso il Consiglio il Consiglio dell'Unione Europea ha definitivamente approvato la direttiva che obbliga la pubblica amministrazione a pagare i propri creditori entro 30 giorni. Il provvedimento è stato varato con 24 voti favorevoli e tre astensioni di Austria, Germania e proprio l'Italia. Tutti i paesi hanno ora due anni di tempo per recepire la direttiva comunitaria.

La procedura iniziativa possibile grazie al finanziamento di 160 milioni di euro con risorse del fondo sociale europeo

Bonus assunzioni Corsa in Sicilia

Le aziende risparmiano fino alla metà dello stipendio annuo se attingono nelle «classi deboli»



In coda per il lavoro. Una fila davanti a un ufficio di collocamento: in Sicilia è corsa al bonus occupazione.

DI ALDO CANGEMI

«Venghino, signori, venghino. La Regione Sicilia chiama (con fondi europei) e gli imprenditori isolani rispondono in massa. Due leggi regionali, la 9 del 2009 e la 11 del 2010, un finanziamento di 160 milioni di euro con risorse del fondo sociale europeo (Fse), ed ecco spiegata la corsa delle aziende «made in Trinacria» al bonus regionale per l'assunzione a tempo indeterminato di disoccupati, inoccupati e disabili. La nuova procedura è attiva dal 1° febbraio e già dopo due giorni il successo è stato certificato da ben 619 istanze pervenute all'Agenzia regionale per l'impiego (che fa capo all'assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro) e 321 nuovi utenti registrati nel sito Internet deputato a tale funzione.

I datori di lavoro (operanti in Sicilia in qualsiasi comparto produttivo, commerciale o di servizi) ringraziano. Sbloccati gli ultimi passaggi, da

adesso possono chiedere e ottenere un contributo, in alcuni casi anche notevole, per l'assunzione di forza lavoro proveniente da classi deboli (disoccupati, non diplomati, adulti con figli a carico, minoranze nazionali) risparmiando quasi la metà dello stipendio annuo. In ogni caso la contribuzione non sarà mai superiore al 50% dell'intero stipen-

dio ad eccezione dei disabili per i quali è previsto un incentivo che può arrivare fino al 75%. Facendo un rapido calcolo, per uno stipendio annuo di trentamila euro lordi, il contributo regionale può raggiungere circa tredici-quattordicimila euro e servirebbe a coprire più di diecimila assunzioni. Numeri da capogiro in una regione in crisi d'impiego ben oltre la media nazionale.

Ovviamente, ci sono pro e contro: da una parte il cospicuo risparmio che spinge imprese, associazioni, cooperative e onlus di tutte e nove le province siciliane ad affrettarsi a presentare le istanze per ottenere i contributi, dall'altra l'assunzione di ogni responsabilità nel certificare che il lavoratore faccia davvero parte delle categorie deboli. Fino a poco tempo fa, infatti, tutta la procedura era in mano all'Agenzia ma l'attività di controllo era piuttosto lunga e farraginoso.

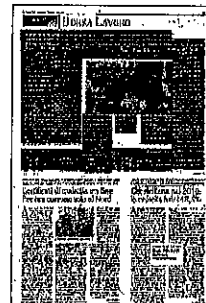
«Ora — spiega Maurizio Pirillo, dirigente regionale alle Politiche attive del lavoro — tocca ai datori di lavoro che fanno i loro controlli sul soggetto assunto o da assumere e mandano via Internet all'Agenzia per l'impiego l'istanza completa». Un altro passo avanti rispetto al passato è che un'istanza ritenuta non valida non resterà ad annunfiare su qualche tavolo in un ufficio regionale, magari quello sbagliato, ma verrà subito rigettata e potrà essere ripresentata anche nella stessa giornata,

dere né tempo né la priorità cronologica per l'accesso ai contributi.

Rischio truffa? Di certo c'è. I furbetti attratti dal bonus facile dovranno però fare molta attenzione perché è vero che è il datore di lavoro a certificare lo status di disabile della persona da assumere ma l'ultima parola, ovviamente, spetta al-

l'Agenzia. Che promette di usare il pugno di ferro: «Si rischia la frode comunitaria — avverte ancora Pirillo — si va sul penale». È stato anche firmato un protocollo d'intesa con la Guardia di Finanza: la Regione invierà ai finanziari una serie di nominativi a campione di imprese e aziende che hanno usufruito del bonus e scatteranno quindi i controlli per beccare eventuali tentativi di truffa. Conseguenze? «I soldi degli incentivi regionali verranno ovviamente recuperati e inoltre scatterà una sanzione di diverse migliaia di euro».

Dei 160 milioni previsti dal fondo europeo, la prima tranche di 90 servirà a coprire le ri-



ta, sempre via web senza per-

chieste del 2011, i restanti 70 milioni serviranno a finanziare le istanze presentate nel 2012. Tre le fasi della procedura: «Il 31 marzo — spiega Pirillo — raccoglieremo le istanze pervenute nei primi due mesi dall'avvio del nuovo sistema. Poi le istanze verranno inserite in un decreto di finanziamento che sblocca i fondi, quindi entro la fine del mese di giugno erogheremo gli incentivi del primo semestre alle aziende che hanno presentato regolare richiesta. Con questo contributo abbattiamo quasi la metà del costo lavoro di una singola persona».

I contributi sono due, quello fisso per ogni assunzione che è di 333 euro e quello della legge 9 del 2009, commisurato ai contributi previdenziali assistenziali. Tra oggi e domani tutte le istanze diventeranno ufficiali perché verrà abilitato il sistema di posta elettronica certificata (la cosiddetta Pec) che servirà anche a stabilire in quali province e in quali comuni della Sicilia la nuova procedura ha attecchito maggiormente.

Il boom

619

richieste

Nel primi due giorni sono pervenute all'Agenzia regionale per l'impiego 619 istanze.

I fondi

160

milioni

Del 160 milioni del fondo europeo, la prima tranche di 90 servirà a coprire il 2011, i restanti 70 il 2012.

Il dibattito All'interno di **Confindustria** si discute sull'applicabilità delle decisioni del Lingotto all'uni- verso imprenditoriale fatto di tante piccole e medie aziende che operano in contesti ambientali e competitivi diversi da quello del gruppo torinese

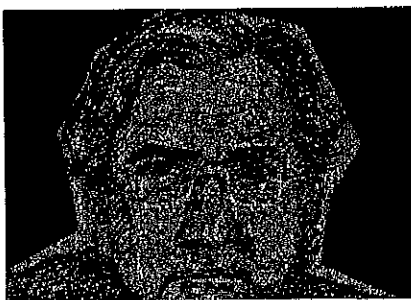
Modello Marchionne: le pmi del Sud non inseguono la Fiat

L'imprenditore di origini sannite Luigi Abete (nella foto in alto a sinistra), oggi presidente della Bnl ma anche amministratore delegato della A.Be.T.E. spa (Azienda Beneventana Tipografia Editoriale) e con un passato alla guida di **Confindustria**, ha posto all'interno di **Confindustria** l'accento sul dibattito che si è aperto tra gli industriali dopo il nuovo contratto Fiat di Pomigliano e Mirafiori. Abete si è posto anche una domanda cruciale: sono possibili analoghi deroghe al contratto nazionale di fronte alla struttura produttiva del Paese che si presenta con il 95% delle aziende che impiegano 7 milioni e 800mila la-

voratori, ma in media in ognuna i dipendenti sono sotto le 10 unità? In **Confindustria** la risposta non è stata univoca, ma prevale una posizione di mediazione (rispetto a quelle estreme di chi vuole «aggredire» la controparte lavorativa adesso che il ferro è caldo o di chi vuol lasciar cadere la questione) secondo cui la maggior parte delle aziende italiane, e in particolare di quelle meridionali, non sono la Fiat. Tutto si può discutere, settore per settore, ma sempre mantenendo un buon rapporto con le forze sindacali. Che al Sud hanno anche approcci differenti rispetto al Nord.

Gli industriali

Mezzogiorno unito: ok a deroghe Ma rimanga il contratto nazionale



Nel dibattito confindustriale prevale la posizione mediana di mantenere un buon rapporto con le forze sindacali

Da una parte c'è chi vuole insistere e «aggredire» adesso la controparte lavorativa. Dall'altra chi vuol lasciar perdere accantonando la questione. Al centro quelli che pensano che il 99% delle aziende, in Italia, non sono la Fiat e che occorre costruire un sempre miglior rapporto con le forze sindacali, individuando piuttosto come controparte il governo e le Regioni. Anche perché, in moltissimi casi, i sindacati locali non possono essere paragonati — nel resto d'Italia e in particolare al Sud — alla **Fiom** piemontese che ha

contrastato fino all'ultimo voto il nuovo contratto di Mirafiori. Il dibattito all'interno di **Confindustria** sull'esportabilità del «modello Marchionne» si è ovviamente aperto all'indomani della vittoria del sì al referendum Fiat a Torino che ha fatto seguito alla precedente vittoria a Pomigliano (in attesa che il modello venga esportato anche a Melfi). E altrettanto ovviamente la questione è ancora aperta. A partire dai vertici di viale dell'Astronomia, il vicepresidente con delega alle relazioni sindacali, Alberto Bombassei, ha avuto modo di spiegare che «dopo la



globalizzazione è sorta la necessità che gli accordi non siano standardizzati. Quindi un contratto a parte per il settore auto credo sia un atto dovuto per potersi adattare alle esigenze di un settore che oggi è sottoposto a una competizione incredibile». Per Bombassei, inoltre, «sarebbe utile fare una nuova proposta sulla rappresentanza sindacale per aggiustare qualcosa che solo in parte ha funzionato. Da parte di Confindustria c'è voglia e buona volontà per andare verso un'interpretazione più moderna. E, comunque, rimangono sempre due livelli di contratto, nazionale e aziendale: ci sono esempi buoni o cattivi dell'uno e dell'altro».

Da Pomigliano e Mirafiori, quindi, si può passare a un contratto dell'auto. Ma si può andare oltre, al di là delle grandi aziende con catena di montaggio, anche nelle piccole e medie imprese del Mezzogiorno con il rischio di generare nuove guerre con il sindacato?

«Con qualche piccolo correttivo il modello può essere esportabile — spiega il presidente di Confindustria Palermo Alessandro Albanese, titolare di un'azienda di arredamento e carpenteria metallica leggera — nella direzione della contrattazione aziendale. Ne ho parlato con i dipendenti e una maggiore flessibilità in cambio di un lavoro sicuro non spaventa i lavoratori. Ma un aspetto deve essere chiaro: anche la contrattazione aziendale deve rimanere nell'alveo di Confindustria, occorre comunque una regolamentazione».

Un'idea, in tal senso, arriva dal presidente di Confindustria Basilicata Pasquale Carrano: «Il patto lanciato da Marchionne, perché di un patto si tratta e non di un ricatto, ridisegna il rapporto tra impresa e lavoratori. Adesso si guarderà alla specificità dei territori, delle aziende e dei settori produttivi. La sfida nelle relazioni sindacali si giocherà, infatti, su due livelli: uno generale, quindi, nazionale, che si applicherà di default, con punti fermi e invalicabili a tutela del lavoratore e diritti a garanzia dell'impresa, e l'altro locale: capace di adattarsi, di armonizzarsi alle caratteristiche e alle esigenze di ciascuna impresa e del sistema produttivo in cui opera. Certo, la contrattazione locale impone a impresa e lavoratori di proiettare le proprie ambizioni di crescita e di progresso in una prospettiva di ampio respiro, ma

è altresì determinante che i governi locali dimostrino la loro capacità di fare sintesi degli interessi in gioco a tutela delle opportunità di sviluppo economico e sociale. Da questo nuovo modello di relazioni industriali deriverà anche un nuovo ruolo per Confindustria».

L'associazione nazionale impegnata sul contratto "quadro" generale e le territoriali sulla contrattazione locale al fianco dei propri associati». Guardare al futuro, quindi, ma senza dimenticare il passato. «L'ipotesi di contratti specifici per grandi aziende — spiega infatti Alessandro Laterza, presidente di Confindustria Bari — in realtà, non è una novità: risale agli anni '90. Detto questo, ritengo che un contratto per il comparto auto sia possibile, così come soluzioni "alla tedesca" per alcune grandi realtà industriali. Ma occorre comunque tutelare la dimensione del contratto nazionale che resta la dimensione delle piccole e medie imprese. Insomma, si ad alcu-

ni contratti di settore ma purché si mantenga il contratto nazionale». A Bari, del resto, intese così dette «modificative» sono state realizzate per Getrag, Graziano trasmissioni, Magneti Marelli e Bosch e i rapporti tra Confindustria e sindacati non rappresentano un problema insormontabile. «Con i sindacati — continua Laterza — è difficile che non si trovi un accordo, gli irrigidimenti possono scattare quando si vanno a toccare, eventualmente, questioni di principio». E le differenze sono anche territoriali: la Fiom di Torino non è quella del Mezzogiorno. «È ovvio — aggiunge il numero uno degli industriali di Bari — che la Fiat a Torino catalizzi maggiore

attenzione perché l'indotto è molto più significativo rispetto al resto d'Italia. Anche per questo non bisogna generalizzare. Piuttosto, il vero nodo è un altro: a chi sottolinea che l'eventuale ridimensionamento della contrattazione nazionale delegittima Confindustria e sindacati, non si può controbattere che il problema non esiste. Le parti sociali sono deputate alla firma dei contratti. Però occorre aggiungere che ormai per Confindustria non si sono soltanto le relazioni industriali: anche temi come ricerca, innovazione e università sono tra le nostre priorità».

MICHELANGELO BORRILLO

L'indagine Emerge dall'analisi di Unioncamere

La ripresa c'è, ma solo al Nord

Il quarto trimestre 2010 ha confermato le difficoltà delle imprese meridionali ad affrontare la crisi: solo chi esporta riesce a conseguire risultati positivi con ordinativi che, al Mezzogiorno, continuano a diminuire. E anche per il 2011 i segnali non sono buoni: la fascia di aziende meridionali che conta di agganciare la ripresa è molto meno consistente rispetto a quanto non accada al Nord. A certificarlo è l'indagine congiunturale del Centro Studi di Unioncamere.



Cantieri fermi
Crescita ferma al palo

ALLE PAGINE IV E V

L'indagine congiunturale Emerge dall'analisi dell'ufficio studi di Unioncamere

L'Italia «fiuta» la ripresa Ma il Mezzogiorno è ancora in retromarcia

Produzione e fatturato nazionali in crescita nell'ultimo trimestre 2010, al Sud in calo dello 0,6 e dell'1,3%. E per il 2011 lo scenario non muta

DI MICHELANGELO BORRILLO

Il quarto trimestre 2010 ha confermato le difficoltà delle imprese meridionali (e anche di quelle centrali di più piccole dimensioni) ad affrontare la crisi: solo chi esporta riesce a conseguire risultati positivi con ordinativi che, al Mezzogiorno, continuano a diminuire.

E anche per il 2011 i segnali non sono positivi: la fascia di aziende meridionali che conta di agganciare la ripresa è molto meno consistente rispetto a quanto non accada al Nord. A certificarlo è l'indagine congiunturale del Centro Studi di Unioncamere sulle pmi manifatturiere fino a 500 dipendenti che sancisce segnali di ripresa a livello nazionale grazie, però, soltanto al traino del Nord; il Sud resta in cattive acque.

Produzione e fatturato

Se nelle regioni settentrionali il quarto trimestre 2010 ha continuato a evidenziare segnali concreti di ripresa, il Mezzogiorno ha continuato a fa-

re passi indietro. Nel dettaglio, se produzione e fatturato hanno fatto registrare a livello nazionale, rispettivamente, un incremento del 3,3 e 3,2% rispetto al quarto trimestre del 2009, a livello territoriale la ripresa sembra interessare prevalentemente il Setten-

trione, con il Nord-Ovest che ha messo a segno un balzo del 4,1% per la produzione e del 4,3% per il fatturato; il Nord-Est del 4,4% per entrambi gli indicatori; il Centro un aumento della produzione dell'1,9% e dell'1,4% del fatturato e il Mezzogiorno che ha registrato un calo dello 0,6% della produzione e dell'1,3% del fatturato.

Ordinativi

La situazione non cambia se si analizzano gli ordinativi: recupero a livello Italia e calo al Sud. La manifattura nazionale ha evidenziato un incremento degli ordinativi del 3,2% nel quarto trimestre 2010 rispetto allo stesso trimestre del 2009, con le imprese maggiori che hanno segnato addirittura un balzo del 4,9%, mentre le piccole imprese si sono fermate al-

l'1,5%. Ma è sempre il Settentrione a pigliare l'acceleratore dalla ripresa,

chiudendo l'anno con valori pari o superiori al 4%. E se il Centro si è fermato a un incremento del 2,4%, il Sud ha registrato un arretramento dell'1,6%.

Esportazioni

L'unico segno positivo per il Mezzogiorno — e comunque con tassi inferiori rispetto al resto d'Italia — arriva dalle esportazioni.



A livello nazionale l'ultimo trimestre del 2010 si è chiuso con un incremento dell'export del 5%, grazie non solo alle imprese con oltre 50 dipendenti (più 6%) ma anche al contributo delle imprese più piccole (più 2,8%) e dell'artigianato (più 3,3%). L'incremento dell'export ha interessato soprattutto le imprese del Nord-Ovest (più 6,0%), seguite da quelle del Nord-Est (più 4,9%). Positivo anche il confronto con il 2009 per le imprese del Centro (più 3,6%) e del Mezzogiorno (più 2,7%) che sono riuscite a trovare spazi sui mercati internazionali.

Previsioni per il 2011

Secondo l'indagine congiunturale del Centro Studi di Unioncamere i risultati dell'ultimo trimestre del 2010 dovrebbero consolidarsi nel primo trimestre 2011: la quota di imprese manifatturiere che prevedono una

crescita di produzione e fatturato è di poco superiore rispetto a quelle che si attendono invece un decremento.

Un atteggiamento un poco più ottimista sembra accompagnare le previsioni delle imprese del Nord-Est (è più consistente il saldo tra attese di crescita e di diminuzione per produzione e fatturato), mentre lievemente negative sembrano le aspettative del Centro e del Mezzogiorno, dove meno cospicua è la fascia di industrie in grado di agganciare la ripresa della domanda internazionale. Nel complesso, risultano più favorevoli le attese di incremento degli ordinativi esteri (trainate dalla filiera metalmeccanica) rispetto a quelli sul mercato italiano (con saldi ancora negativi per alimentare, moda e arredamento).



Andamento lento. Primi flebili segnali di ripresa dopo la crisi, ma non al Sud.

Parla l'ex Cisl Pezzotta

«La struttura produttiva è debole: evitare esperimenti meridionali»

L'accordo sottoscritto alla Fiat Mirafiori e a Pomigliano e i successivi referendum confermativi hanno segnato uno spartiacque nelle relazioni sindacali: non solo il tema del lavoro in fabbrica è tornato davanti agli occhi dell'opinione pubblica e del mondo politico, ma ha soprattutto rilanciato la discussione sulla contrattazione collettiva. Un tema preso di petto da Luigi Abete, il quale, nell'ultima riunione della giunta di Confindustria, ha fatto un *excursus* delle relazioni sindacali dagli anni '90 in poi, forte anche della sua esperienza di presidente di Confindustria dal 1992 al 1996. Un intervento — quello dell'imprenditore di origini sannite — oggi presidente della Bnl ma anche amministratore delegato della A.B.T.R. spa (Azienda Beneventana Tipografia Editoriale) — definito una vera lezione, utile per chi deve misurarsi concretamente con la sigla dei contratti. Abete si è posto anche una domanda cruciale: sono possibili le deroghe al contratto nazionale di fronte alla struttura produttiva del Paese che ha un dato da cui tutto deve partire: il 95% delle aziende impiega 7 milioni e 800mila lavoratori, ma in media in ognuna i dipendenti sono sotto le 10 unità? In questa parcellizzazione, fortissima al Sud, si può proporre l'esperienza di Fiat? Savino Pezzotta risponde no. Oggi è deputato Udc, ma tra il 2000 e il 2006 guidò la Cisl, mentre negli anni '80 fu segreta-

rio dei tessili di Bergamo. Innanzitutto sottolinea che i contratti cruciali sono quelli del pubblico impiego, dei chimici e soprattutto dei metalmeccanici. Anche quello dei tessili è importante, per la fragilità del comparto che pone, di conseguenza, problemi importanti soprattutto in riferimento al Mezzogiorno che, sottolinea, «ha una struttura produttiva debole che meriterebbe una seria riflessione». Pezzotta ricorda che la realtà le deroghe al contratto nazionale si sono sempre avute (vedere tabella in pagina) e del resto ci sono esempi recenti a confermarlo: nel 1996 la Magneti Marelli e la Getrag di Bari, due anni dopo le Acciaierie di Sicilia, a Catania, nel 2000 la StMicroelettronica di Catania, nel 2007 la Graziano trasmissioni e la Bosch di Bari: aziende dove si ricontattarono gli orari di lavoro. Nel '97 all'Iva di Taranto si «contrattò» addirittura lo sciopero. Ludovico Vico, oggi parlamentare Pd, all'epoca era segretario Cgil di Taranto, spiega che quello fu «uno dei primi accordi di salvaguardia degli impianti, perché non si vietò lo sciopero, ma si assicurò che gli altiforni non si spegnessero mai, grazie a un certo numero di operai "di comandata", come si dice in gergo». Aggiunge Pezzotta: «I lavoratori sono moderati, hanno cura delle proprie aziende. Certo scioperano, possono anche esplodere quando la pressione non è più sopportabile, ma hanno interesse a che la fabbrica continui a vivere, più di tanti azionisti». E questo è un sentimento fortissimo che si avverte soprattutto nelle piccole e medie imprese, dove è più semplice tro-

spetto del contratto nazionale che non deve essere superato», insiste l'ex segretario Cisl. «Si può alleggerire, aumentando i contratti aziendali e territoriali, a partire dagli standard minimi uguali per tutti, anche per rispetto del dettato costituzionale. Saltando il contratto nazionale si produrrebbe un disastro per la tutela dei lavoratori e per le relazioni sindacali, non si avrebbe più un soggetto con cui definire interventi di politiche industriali e la stessa Confindustria perderebbe il suo ruolo regolatorio».

ROSANNA LAMPUGNANI



Sud, poca formazione e alta dispersione

La disoccupazione giovanile prospera nelle regioni che hanno investito poco in istruzione professionale

Centri di formazione professionale rappresentano un valido 'antidoto' contro la disoccupazione giovanile. Ad assicurarlo, alla vigilia della scadenza per le iscrizioni al Cnos-Fap, l'ente di ispirazione cristiana che coordina 64 centri in Italia con 1.200 corsi e 25 mila allievi. «Con un successo formativo (di occupazione o rientro nel sistema scolastico) superiore al 60% - spiega don Gennaro Comitè, direttore nazionale Cnos-Fap - riteniamo che il percorso proposto dai Centri di Formazione Professionale possa rispondere al meglio al diritto-dovere all'istruzione e alla formazione dei giovani, come stabilito dalla legislazione italiana, e concorre a combattere il dramma della disoccupazione giovanile che è esplosa come una vera e propria emergenza sociale».

I corsi del Cnos-Fap, ricorda don Comitè, formano principalmente operatori nei settori meccanico, auto-motive, elettrico, grafico, turistico-alberghiero: «7 anni che a distanza di un anno, dopo il percorso triennale o quadriennale, nel 65% dei casi trovano lavoro oppure proseguono nella formazione». I Centri di Formazione Professionale, evidenzia «svolgono ormai

una valida azione complementare a quella scolastica nell'azione di contrasto della dispersione scolastica e nel facilitare l'occupabilità giovanile».

Questi corsi coinvolgono oggi circa 165.000 giovani, accanto ai 1.013.860 allievi della formazione tecnico-professionale (dati Censis del 2008, gli ultimi disponibili), con un aumento del 2,7% rispetto al 2007. Oltre il 70% dell'utenza risiede nell'Italia settentrionale (71,1%) il rimanente 30% è distribuito in maniera pressoché equivalente in Italia centrale (14,5%) e meridionale (16,7%).

Questo percorso formativo, segnalano i diversi monitoraggi dell'Isfol, è enormemente cresciuto e continua a crescere a partire dalla sperimentazione avviata nel 2003: si è passati, infatti, da 1.329 percorsi con 23.562 alunni nel 2003/2004 ai 7.642 percorsi frequentati da 150.489 alunni nel 2008/2009, con il numero degli allievi cresciuto di ben 5 volte in appena sei anni. Ma con grandi differenze da una regione all'altra.

Infatti, mentre alcune regioni del Nord come Piemonte, Lombardia e Veneto hanno maggiormente investito in questo segmento, quelle del Centro e del Sud hanno investito in maniera minore.

In Sardegna, ad esempio, hanno addirittura smantellato questa opportunità, con conseguenze sulla disoccupazione giovanile sotto gli occhi di tutti, come hanno evidenziato gli ultimi dati diffusi dall'Isfol sul tasso di disoccupazione dei giovani fra i 15 e i 24 anni balzato al 29%.

Grazie infatti al legame fra scuola e impresa, e soprattutto alla cultura del lavoro manuale, nelle province autonome di Bolzano e Trento il tasso di disoccupazione dei giovani fra i 15 e i 24 anni è dell'8,9%, il più basso di Italia, con il 70% dei diplomati che alla fine dell'apprendistato lavora in azienda. In Sardegna invece la disoccupazione giovanile

professionale (per non parlare dell'apprendistato) - si legge nel Rapporto 2010 - appare ancora troppo senz'anima e con un ruolo residuale».

Non basta aver concluso la fase sperimentale avviata nel 2003. «Pur facendo parte a pieno titolo dell'ordinamento nazionale - proseguono i ricercatori - tale filiera tra differenziazioni regionali, precarietà dell'offerta e dei finanziamenti, sovrapposizione di finalità di formazione professionale, finalizzata all'inserimento lavorativo e di recupero

dei soggetti più deboli, è ancora poco conosciuta e appare densa di problematiche, il cui superamento è condizione necessaria perché vada a regime in tutte le regioni e assuma carattere di stabilità e pari dignità».

La maggiore difficoltà viene proprio dall'incertezza in cui versa questo segmento in un periodo nel quale ogni singola Regione dovrebbe stipulare un Accordo con l'Ufficio scolastico regionale per disciplinare l'eventuale intervento «sussidiario» e «complementare» dell'Istituto professionale di Stato per concorre nell'offerta formativa dei percorsi triennali e quadriennali. E questo solo poche regioni del Nord lo stanno facendo.



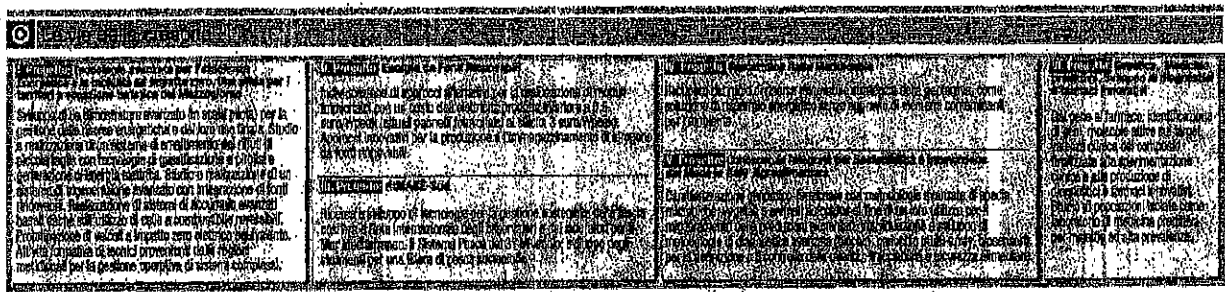
superati il 44%, e anche qui, secondo i ricercatori, una delle cause è il tasso di dispersione scolastica del 23%, a fronte della media nazionale del 19,2%.

Anche il resto del Sud tiranca, mantenendo in vita poche decine di corsi, per alcune centinaia di allievi. E gli effetti si fanno sentire: una ricerca del Censis del 2007 segnalava che le Regioni con il più alto tasso di dispersione scolastica sono proprio quelle in cui la formazione professionale è stata emarginata o smantellata.

In Campania e in Puglia ad esempio più del 20% dei giovani tra i 18 e i 24 anni possiede la sola licenza media e ha abbandonato qualunque attività formativa, proprio laddove le aziende reclamerebbero un più stretto legame fra scuola e mondo del lavoro.

La Campania risulterà penalizzata, più penalizzata quella dove tra il 2006 e il 2007 il tasso di 18-24enni con la sola licenza media e non più in formazione nel 2007 è passato dal 27,1% al 29%.

In effetti il Censis ha denunciato a più riprese una 'liceizzazione' dell'istruzione superiore (con un aumento delle iscrizioni ai licei del 22% dal 2002 ad oggi) che non giova al nostro sistema formativo e produttivo: «la filiera dell'istruzione e della formazione



Investimenti Finanziati dalla Legge di stabilità 2010 saranno coordinati dal Cnr in collaborazione con Enea in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia

Ricerca Sei progetti per far rialzare il Sud

Riguardano energia, fonti rinnovabili, geotermia, gestione sostenibile della fascia costiera, agroalimentare e farmaci

DI CONCETTA SCHIARITI

Lo sviluppo del Mezzogiorno passa attraverso la ricerca nell'innovazione. C'è tutto questo nei 6 progetti presentati a Reggio Calabria dal Consiglio nazionale delle ricerche, finanziati dalla Legge di stabilità 2010 e coordinati dal Cnr. Hanno un valore di 46,5 milioni di euro, stanziati dal ministero dell'Economia. «La scelta del governo di affidare al Cnr il coordinamento dei fondi per progetti legati allo sviluppo del Mezzogiorno ci inorgogliesce — ha spiegato lo scorso 4 febbraio il presidente del Cnr Luciano Maiani — e sapremo svolgere questo compito forti dei nostri risultati di qualità internazionale e di una rete scientifica diffusa sul territorio nazionale in modo capillare anche al Sud, in stretta collaborazione con università, enti di ricerca, industrie, istituzioni». Nello specifico il finanziamento di 46,5 milioni di euro sarà distribuito in tre anni: 15 milioni di euro saranno stanziati nel 2010, 13,5 milioni nel 2011 e 18 nel 2012. I progetti affiancheranno le azioni già previste dal Quadro strategico nazionale 2007-2013 attive nelle 4 regioni dell'obiettivo convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) e saranno integrati con l'attività della rete degli istituti Cnr per il raccordo Sud-Nord. Una rete che nel Sud conta 35 sedi principali di istituti di ricerca, 72 sedi secondarie e 6 aree di ri-

cerca, con 2.241 unità di personale addette alla ricerca su 2.522 totali.

Il primo progetto «Efficienza energetica» guarda alla lavorazione dei rifiuti. Sarà realizzato un sistema per lo smaltimento dei rifiuti di piccola taglia e un sistema avanzato collegato alle fonti rinnovabili. In questo progetto saranno coinvolti gli Istituti Cnr di Napoli, Messina, Bari, Padova e Parma, aziende motoristiche e di componentistica per impianti con fonti rinnovabili.

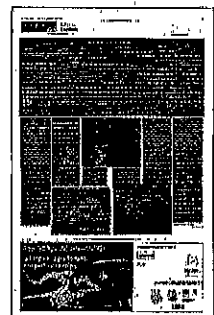
Il progetto «Energia da fonti rinnovabili» è invece focalizzato sul fotovoltaico di prossima generazione e sulle tecnologie per la bioproduzione di idrogeno. In particolare, nel fotovoltaico di prossima generazione, è stata siglata la collaborazione del Cnr (Ima Cosenza, Nnl Lecce, Iccom Bari, Ipcf Messina, Imm Catania, Ismc Palermo, Icb, Ictp e Imob Napoli) con imprese quali X Group, Tozzi Renewable Energy e Dyesol Italia. Per la bioproduzione di idrogeno, accanto ad alcune pmi campane, una multinazionale italiana è pronta a localizzare nel Mezzogiorno una linea di attività per rendere energeticamente sufficiente i propri impianti di produzione nel settore alimentare.

Con un occhio rivolto alla pesca è nato «Ambiente mare - Gestione sostenibile della pesca nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia». Vuole sostenere il settore nel terzo millennio tramite tecnologie per la sua gestione sostenibile. Ed essere, anche, una gui-

da alle attività ittiche nel Mezzogiorno. Sarà coinvolta la rete scientifica del Cnr (Iamc di Mazara del Vallo, Capo Granitola, Messina e Oristano, Ismar di Foggia e Isac di Lecce e Roma) con il Mipaaf, le cooperative di pescatori, le organizzazioni di categoria, le capitanerie di porto e gli assessorati.

Il progetto «Geotermico Italia Meridionale» è focalizzato sullo sfruttamento del potenziale geotermico per la produzione di energia elettrica e sulla realizzazione di un atlante aggiornato delle risorse geotermiche. Vede il coinvolgimento di Cnr Napoli, Inaa Potenza, Irpi Cosenza e Bari, Igag Cagliari e Roma, Irsa Bari e Roma, Igg Pisa, Idpa Milano.

A seguire c'è il progetto «Conoscenze integrate per sostenibilità e innovazione del Made in Italy agroalimentare» che mira ad aumentare la conoscenza del patrimonio genetico di microorganismi, piante e animali che sono alla base dei prodotti Made in Italy per migliorare la

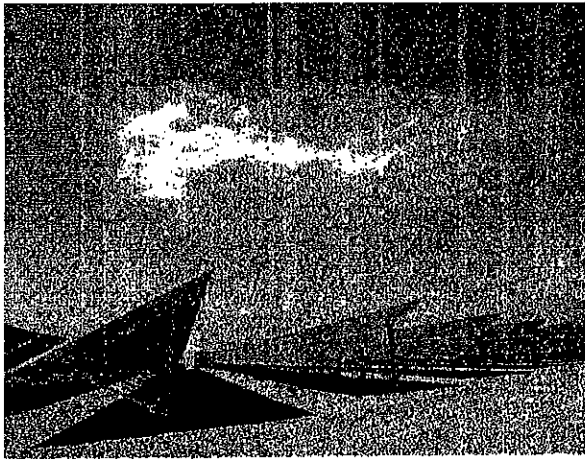


sostenibilità e la qualità della produzione agroalimentare. Collaboreranno il Cnr di Bari, Lecce, Napoli, Palermo, Cosenza, Catania, Avellino, Sardegna e Lazio.

Si chiude, infine, con «Genetica, medicina predittiva, sviluppo di diagnostici e farmaci innovativi» per identificare nuove molecole nella cura di tumori farmaco-resistenti, malattie ereditarie, patologie autoimmuni e sclerosi multiple: è prevista la collaborazione del Cnr Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia e Lombardia.



Numero uno
Sopra il presidente del Cnr Luciano Malgni illustra a Reggio Calabria i sei progetti destinati al Mezzogiorno. Sotto due settori interessati



IL RAPPORTO. Le preferenze aziendali per i neoassunti vanno agli allievi dei centri di formazione professionale Assunzioni, cambiano le richieste delle imprese

Nel 2009 (ultimi dati disponibili) c'è stato il sorpasso: mentre fino al 2008 le preferenze aziendali dei neoassunti con qualifica professionale erano al 75% per gli Istituti professionali di Stato e del 7% per gli allievi dei Centri di formazione professionale, nel 2009 questi ultimi sono balzati ad un tasso dell'8,2% superando i diplomati degli istituti professionali retrocessi al 71%. Un dato che, rimarca l'Isfol, richiama «la necessità di sostenere e migliorare in tutto il territorio l'offerta di istruzione e formazione considerando la mutata percezione dei percorsi di formazione professionale ed il loro peso effettivo dal punto di vista della domanda espressa dalle aziende».

Il bilancio dei percorsi triennali di istruzione e formazione professionale è sostanzialmente positivo, a giudicare dalle richieste provenienti dal territorio e dall'apprezzamento del mercato. «Molte regioni, infatti, sono sollecitate a sviluppare questo tipo di offerta formativa anche per le richieste del mercato» si legge nel Rapporto 2009. Si è passati dai 1.329 percorsi dell'anno 2003/2004 ai 7.642 percorsi del 2008/2009, con ormai oltre 150.000 allievi.

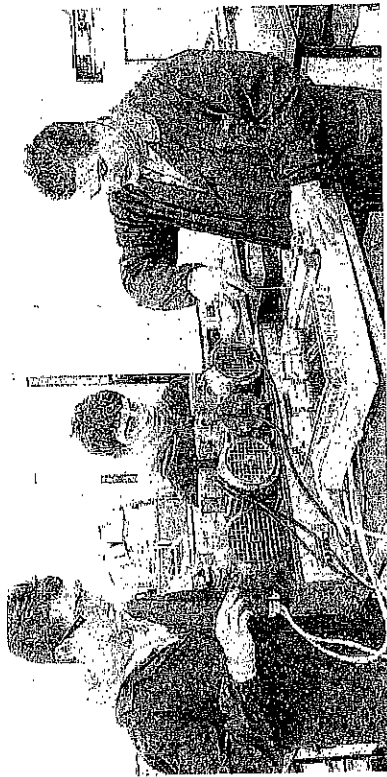
Il numero sarebbe ancora più alto, scrive l'Isfol, «se la scarsità di risorse economiche non impedisse ad alcune regioni di soddisfare la propria domanda interna e se si potessero realizzare dei capillari servizi di consulenza informativa». L'Isfol sottolinea «l'apprezzabile percentuale del 78,4% di allievi che non abbandonano, nonostante l'estrema fragilità sociale e scolastica del target di riferimento».

Un altro indicatore che emerge dal Rapporto è la crescita del numero complessivo di percorsi e di studenti del quarto anno: i percorsi sono passati da 100 del 2006/2007 a 143 del 2008/2009 e gli allievi sono cresciuti del 53%. Il quarto anno offre ai qualificati la possibilità di essere assunti più facilmente dalle aziende e con un inserimento più coerente con la formazione ricevuta.

Su circa nove milioni di studenti dai 6 ai 18 anni in Italia, sono più di 1 milione gli studenti che complessivamente scelgono la formazione tecnica e professionale: rappresentano circa il 7% degli studenti in quella fascia scolare, ma la percentuale raggiunge punte del 19% nelle province di Trento e Bolzano. Più di 70mila si formano ogni anno nei 36 Enti cattolici coor-

dinati dalla Confederazione Nazionale Formazione e Aggiornamento Professionale (Conifap), che dispone di 285 centri nei quali lavorano oltre 10.000 operatori.

Sono ancora poche le statistiche nazionali ma, secondo dati congiunti dell'Isfol e del Censis, fino al 2008 il tasso di occupazione di qualificati e diplomati è stato del 67,8%. Una percentuale che, secondo il Cnos-Fap, supera il 70% dei propri qualificati in alcune regioni del Nord, dove la Federazione ha cercato di modularne i corsi sulle necessità produttive delle aziende presenti sul territorio. Va in questa direzione, ad esempio, l'accordo che il Cnos-Fap ha firmato con Fiat Group



Automobiles nel maggio 2008 per attrezzare i laboratori ed assumere i migliori fra i 1.250 allievi di meccanica d'auto che nel 2010 hanno concluso il percorso formativo in undici centri di formazione: Iorino, Roma, San Donà di Piave, Bra (Cn), Châtillon (Ao), Palermo, Genova, Aresè (Mi), Foligno (Pg), Fossano (Cn), Forlì e altri. Laboratori sono in programma per il 2011.

Nel dicembre 2008, secondo una ricerca del Cnos-Fap, risultava già occupato, malgrado la crisi, il 64% degli allievi usciti da sette di questi centri di formazione professionale; il 16% aveva deciso di continuare gli studi e solo il 9% risultava disoccupato.

Più formazione professionale contro il dramma della disoccupazione scolastica chiede intanto anche l'Ue. E questa una delle soluzioni indicate nell'iniziativa dell'Unione europea

«La lotta contro l'abbandono scolastico precoce: un contributo decisivo all'agenda Europa 2020», presentata a Bruxelles lo scorso 31 gennaio e con la quale la Commissione traccia delle linee guida per ridurre entro la fine del decennio a meno del 10% il tasso di abbandono scolastico.

Nell'Unione europea sono più di 6 milioni i giovani che abbandonano gli studi con al massimo un diploma di terza media, e che più facilmente diventano disoccupati e dipendenti dall'assistenza sociale, si legge nel Rapporto approvato dal presidente della Commissione europea José Manuel Barroso e presentato da Androulla Vassiliou, commissaria europea per l'istruzione, la cultura, il multilinguismo e la gioventù. L'abbandono scolastico precoce «frena lo sviluppo economico e sociale e ostacola il raggiungimento dell'obiettivo dell'Unione europea di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva» prosegue il Rapporto.

Tra le raccomandazioni, c'è quella secondo la quale la prevenzione deve cominciare il più presto possibile, «offrendo agli alunni un sostegno all'apprendimento ed evitando condizioni che possono portare all'abbandono della scuola, come le bocciature e la mancanza di un aiuto adeguato agli alunni di madrelingua diversa».

Ed una delle modalità preventive, la formazione professionale viene definita «un importante veicolo» per raggiungere il successo formativo: essa fa parte peraltro di un'analoga iniziativa lanciata nel 2010 che mira a rafforzare questo segmento dell'istruzione e a modularne meglio il percorso sulle necessità produttive del territorio e sulle necessità delle aziende. Tale percorso peraltro viene considerato strategico anche per migliorare il tasso di occupabilità dei giovani europei.

Il rapporto rimarca come sette Stati membri (Austria, Repubblica ceca, Finlandia, Estonia, Polonia, Slovacchia e Slovenia) abbiano già raggiunto il traguardo del 10%; in tre Stati membri (Malta, Portogallo e Spagna) la percentuale è superiore al 30%; in alcuni paesi che presentano un tasso elevato (Romania, Malta, Italia, Cipro e Portogallo) la riduzione è stata significativa. Le proposte della Commissione saranno discusse dai ministri dell'istruzione nella riunione del Consiglio che si terrà a Bruxelles dal 2 al 4 maggio.

Coca-Cola premia la Sibeg



Tutti conoscono la Coca-Cola. Pochi in Italia, se non gli addetti ai lavori, conoscono la Sibeg. Eppure la multinazionale di Atlanta ha fatto i complimenti all'azienda siciliana indicandola come esempio: a certificarlo una targa di ringraziamento. Perché è la Sibeg a imbottigliare e distribuire per tutto il Sud d'Italia la bevanda simbolo degli States. Il 2010 ha rappresentato per Sibeg un punto di partenza, un giro di boa. Un anno, il 50° dell'azienda, ricco di importanti appuntamenti e grandi soddisfazioni riconosciuti ufficialmente da The Coca-Cola Company con le dichiarazioni, in occasione dell'incontro ad Atlanta con la proprietà e il management di Sibeg, del chairman and chief executive officer di The Coca-Cola Company, Muhtar Kent, che ha sottolineato come la Sicilia con Sibeg rappresenti per The Coca-Cola Company un'azienda e un mercato modello non solo per il sistema italiano ma per il mercato mondiale. «Adesso, dopo un anno così importante — spiega Luca Busi (nella foto), amministratore delegato di Sibeg Srl — abbiamo la consapevolezza che dobbiamo affrontare il futuro con un forte impegno di energie, di risorse, di grinta. La proprietà si è impegnata sul piano di importanti investimenti affinché si concretizzino i progetti messi in cantiere». L'anno appena concluso ha registrato ancora una volta un risultato positivo per l'azienda con un fatturato 2010 di 112,4 milioni di euro, in crescita del 4,02%. L'azienda alla fine del 2009 ha approvato un ambizioso programma di investimenti industriali, per circa 28 milioni di euro, da svolgersi negli esercizi dal 2010 al 2013, dopo un accurato processo di valutazione e pianificazione economico-finanziaria.

VINCENZO ESPOSITO

IL CASO

Erano prenotati per andare in Egitto a Sharm el Sheikh: sono stati dirottati alle Canarie

E Taormina dice «no» a 150mila turisti

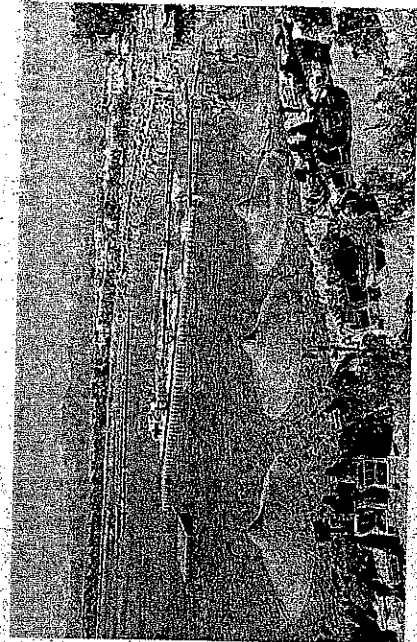
TONY ZERMO

Abbiamo perduto 150 mila turisti e li abbiamo regalati alle Canarie. Possibile? Possibilissimo. Racconta Mario Bevacqua, presidente dell'Uftaa, l'organizzazione internazionale degli agenti di viaggio: «Eravamo in una zona turistica vicino Smirne, una località che si chiama Kusadasi, per una seduta del consiglio di amministrazione dell'Uftaa. Arrivano numerosi messaggi da parte di tour operators europei, i quali ci chiedono come si debbono regolare con la sommossa in Egitto. Ci sono 150 mila turisti che si debbono recare nei prossimi tre mesi soprattutto a Sharm El Sheikh e vogliono andare altrove perché temono di essere coinvolti nei disordini. Propongo immediatamente la Sicilia, mi dà da fare, telefono agli albergatori di Taormina, l'unico posto in Sicilia con sufficienti posti letto, comprendendo anche quelli di Giardini Naxos e di tutto l'hinterland. So che molti alberghi sono chiusi per ristrutturazione, ma certe occasioni bisogna saperle cogliere al volo. Ricevo risposte eva-

sive, anche dimieghi secchi. E così è finita che abbiamo deciso di spostare questa enorme massa di turisti alle Canarie, dove hanno detto subito di sì senza perdere tempo».

E questo è quanto. Ma è possibile che non sappiamo approfittare nemmeno delle circostanze favorevoli? In questo caso occorre una risposta rapida e invece abbiamo balbettato con la motivazione che negli alberghi (ma non in tutti) c'erano i lavori in corso e che i prezzi di Taormina non sono quelli di Sharm. In periodo di bassa stagione i prezzi si possono anche ribassare. O no?

Insomma, un'altra occasione perduta, eppure sarebbe stato utile far conoscere a 150 mila turisti stranieri la Sicilia. Ci dobbiamo svegliare perché non possiamo vivere di rendita. Quella località turca che si chiama Busadasi sarà poco conosciuta, ma conta 45 mila posti letto, si trova a pochi chilometri dalle eccezionali rovine della città di Efeso e dalla casa dove Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù si rifugiarono durante la fuga verso l'Egitto e che è luogo di culto anche per gli islamici che considerano Gesù un profeta.



Una immagine di Sharm el Sheikh frequentata da migliaia di turisti europei: ma in questo periodo di disordini viene evitata per sicurezza

Tra la vicina Efeso e la «Casa di Maria» (dove si recò in preghiera anche Papa Wojtyła) Kusadasi vive di turismo. Nel suo porto approdano 55 navi la settimana, cioè 50 mila turisti ogni sette giorni, e siccome gli imprenditori locali sono molto svegli hanno organizzato nelle vicinanze del porto un suk pieno di tutte le mercanzie. Così si riempiono gli alberghi, ma guadagnano anche i

negozianti locali.

E' un turismo essenzialmente estivo e per stagionalizzarlo hanno deciso di costruire una enorme struttura convegnistica con 10 mila posti a sedere, in modo che la stagione possa allungarsi di almeno un paio di mesi per mezzo dei meeting. E' gente molto intraprendente, che preferisce fare fatti.

Ad esempio Mario Bevacqua, il primo italiano a presiedere l'Uftaa, ha suggerito un gemellaggio tra Kusadasi e Taormina per uno scambio di iniziative in prospettiva. Il suggerimento è stato subito accolto e i registri della comunità locale hanno consegnato a Bevacqua una lettera indirizzata al sindaco di Taormina, Mauro Passalacqua, per fissare tempi e modi del gemellaggio. Chissà se Taormina sarà «contagiata» dall'attivismo dei turchi, che hanno sviluppato una fortissima corrente turistica, forse superiore alle stesse isole greche? Di certo il turismo siciliano ha bisogno di una bella scossa perché non può vivere di rendita in un mondo che cammina veloce.

IN COMMISSIONE URBANISTICA IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ

Oggi vertice sul Piano regolatore del porto

Nuovo esame del Piano regolatore urbanistico del porto di Catania nella commissione consiliare Urbanistica presieduta da Alessandro Porto che per oggi alle 11 nella sede comunale di via Blondi 8, ha convocato un incontro tra l'organismo consultivo comunale e il presidente dell'Autorità Portuale Sapto Castiglione. Durante la riunione verrà approfondita la relazione tecnica della Direzione comunale Urbanistica redatta per conto dell'amministrazione comunale lo scorso mese di novembre dal dirigente della pianificazione cittadina, Rosanna

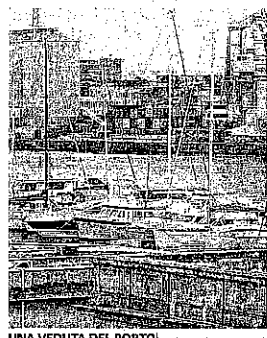
Pelleriti.

Tra i punti salienti dei rilievi degli uffici, vanno ricordate la riduzione della cubatura volumetrica nella previsione degli interventi urbanistici e l'allargamento di via Cristoforo Colombo.

L'incontro è propedeutico a fare ripartire l'iter di approvazione del Piano Regolatore del Porto che ha come obiettivo strategico la restituzione del mare alla città.

va ricordato che il sindaco pochi giorni fa ribadito cosa intende per porto riconsegnato

alla città. Il sindaco Stancanelli ha detto chiaro e tondo che la cubatura prevista al porto non sarà mai bene accolta da questa amministrazione che al contrario intende aprire il porto alla città e renderlo visibile. Altro punto dibattuto tra le parti è l'allargamento della via Tempio, il Comune insisterebbe con l'Autorità per ottenere alcuni metri di carreggiata dell'area portuale in prossimità della strozzatura di via Tempio, per rendere più scorrevole il traffico dell'arteria sud, ma su questo punto più di una volta l'Autorità ha risposto picche.



UNA VEDUTA DEL PORTO

Il futuro dei trasporti

L'ultimo passaggio si attende dai vigili del fuoco che visioneranno il polo manutentore prima di dare il nulla osta antincendio.

Entro il mese in Consiglio comunale il progetto di trasformazione e il piano industriale dell'azienda

L'Amt a Pantano d'Arci: è conto alla rovescia venerdì ultimo sopralluogo, il 14 l'apertura

GIUSEPPE BONACCORSI

Dopo anni e anni di attesa stavolta sembra fatta. Facciamo gli scongiuri, ma per l'apertura del Polo manutentore dell'Amt sarebbe ormai questione di giorni, si parla solo di una settimana. Lunedì 14, quindi, a meno di sorprese dell'ultima ora, il grande centro di manutenzioni e l'autorimessa dell'azienda trasporti cominceranno a funzionare consentendo all'Amt di trasferire interamente il suo centro operativo a Pantano d'Arci e di abbandonare le altre tre autorimesse della città, due delle quali sono private e costano all'azienda oltre trecentomila euro annui che pagano anche i cittadini attraverso le tasse.

Si è quindi arrivati alla fine di un lungo iter che prese l'avvio diversi anni fa quando, ultimati i lavori della struttura (che poi risultarono di facciata), l'allora staff dirigenziale dell'Amt annunciò in pompa magna una cerimonia di inaugurazione del polo manutentore alla presenza dell'allora sindaco Umberto Scapagnini che, però, il giorno prima saltò, si disse allora, a causa del maltempo che imperversava sulla città. Soltanto dopo si scoprì che nel polo Amt mancavano ancora alcuni «ritocchi» di non poca importanza e non c'era ancora neanche la luce perché l'Enel chiedeva alcuni requisiti prima di «allacciare» la struttura.

Negli anni che seguirono a quella falsa partenza si andò avanti sostenendo che tutto stava per sbloccarsi, salvo poi, d'un tratto, ammettere che per aprire la nuova autorimessa servivano quasi due milioni per gli allacciamenti di lu-



In alto e qui a sinistra gli autobus già trasferiti nella nuova autorimessa di Pantano d'Arci (Foto Zaappalà)

ce, acqua e la messa in sicurezza. In questi anni si è lavorato e qualche giorno fa sul tavolo del presidente Amt, Roberto Sanfilippo, è arrivato l'atteso documento mancante per riavviare l'iter finale del trasferimento che già in parte è cominciato col trasferimento di un centinaio di mezzi. Si tratta dell'autorizzazione dell'assessorato regionale Attività produttive al deposito di carburanti. Il certificato è stato trasferito ai vigili del fuoco che hanno fissato per questo venerdì insieme ai tecnici dell'assessorato l'ultimo sopralluogo nella struttura di Pantano d'Arci, per dare il nulla osta definitivo per la sicurezza di tutti i padiglioni.

Archiviato anche questo passaggio non ci dovrebbero essere più altri ostacoli per arrivare all'apertura ufficiale del Polo già a partire da lu-

vedì prossimo, 14 febbraio, giorno in cui l'azienda avvierà il trasferimento di tutti gli autobus nella nuova autorimessa, «liberando» già da quel giorno le due officine private.

Vista così sembra di essere davanti a un grande risultato, sperato sino a qualche mese fa, convalidato anche dalla pubblicazione della graduatoria dei vincitori del concorso per autisti dall'annuncio delle prime 150 assunzioni. Un buon San Valentino, dunque, per l'azienda che si appresta a cambiare il volto del trasporto pubblico attraverso e a riavviare il feeling con l'utenza attraverso l'installazione di un'ottantina di paline elettroniche alle fermate e l'avvio dei lavori della linea «Br» (Bus rapid transit) parcheggio Due Obelischi-piazza Stesicoro. Una sorta di linea riservata che negli intenti del Comune e dell'Amt dovrebbe invogliare gli automobilisti che ogni mattina scendono in città dai paesi pedemontani a posteggiare nel grande parcheggio scambiatore di Barriera e

salire sugli autobus riservati che in dieci minuti li porteranno a destinazione, in piazza Stesicoro, «cuore» della città.

Bisognerà vedere come risponderà l'utente, che sinora non si è forse fidato affatto delle sperimentazioni fatte dalle passate amministrazioni per rendere competitivo il trasporto pubblico, oppure non intende avere proprio la cultura del mezzo pubblico e preferisce continuare a sprecare benzina, soldi e tempo in fila per giungere a destinazione.

Bisognerà quindi capire come il Comune intende convincerli che è conveniente prendere l'autobus. Ma per farlo, dopo anni e anni di anarchia, bisognerà adottare decisioni forti per liberare quantomeno il centro storico dalle auto posteggiate in maniera selvaggia. E a questo dovrebbe pensarci il piano urbano del traffico, già annunciato dal sindaco e in fase di trasmissione dall'assessorato Viabilità al Consiglio comunale.

I tempi sono stretti, tra poco bisognerà mettere mano ai bilanci di previsione ed è certo che la città, col federalismo che incalza alle porte e sul quale nessuno ancora vuole fare previsioni, non può certo permettersi di accettare un Bilancio Amt che chiede dal punto di vista finanziario lacrime e sangue alla città per far funzionare il servizio.

Le scelte dovranno essere fatte in Consiglio comunale, che proprio in queste settimane dovrebbe portare in Aula la delibera sulla trasformazione in Spa e il piano industriale dell'Amt, e dal Comune chiamato a indicare le linee generali del Ptu che hanno l'obiettivo di favorire proprio il trasporto pubblico nell'ambito di un progetto di città del futuro che mette al primo posto il pedone, poi l'Amt e infine, in estremo ratio, l'auto privata.

L'apertura di Pantano d'Arci e le nuove assunzioni sono un buon segnale d'investimento. Vedremo presto come andrà.